PAVIA ACQUE
Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

10/10/2023

IL SINDACO A BRESCIA

Fracassi: «Lavoriamo per la valorizzazione della città e del Ticino»

PAVIA

Il progetto Waterfront è stato presentato ieri a Brescia all'interno di "Città in scena. Festival diffuso della rigenerazione urbana", iniziativa promossa da Ance, Associazione Nazionale Costruttori Edili, Associazione Mecenate 90, Cidac – Associazione delle Città d'Arte e Cultura e Fondazione Musica per Roma, con il patrocinio di In/Arch.

Il sindaco Fracassi a Brescia

Il festival, che ieri ha fatto tappa a Brescia, vuole esaltare e valorizzare la capacità progettuale delle città italiane, in particolare quelle intermedie, raccontando i progetti di rigenerazione urbana che in questi ultimi anni si sono realizzati. Oltre al progetto messo a punto dall'amministrazione Fracassi, sono stati illustrate progettazioni ideate anche da altre città lombarde come Bergamo, Brescia, Milano, Mantova. Il sindaco Fabrizio Fracassi, presente insieme al dirigente del settore Urbanistica Giovanni Biolzi, ha illustrato «un progetto che intende essere una risposta alle fragilità sociali e che punta a riqualificare la riva sinistra del Ticino». «Valorizzazione degli spazi verdi – ha spiegato il primo cittadino – ma anche nuovi servizi, come l'housing sociale, e nuovi posti di lavoro, coinvolgendo le persone in difficoltà e favorendo l'inclusione sociale. Quindi rigenerazione urbana, sostenibile e sociale. Sono previste numerose attività culturali con le scuole e con gli anziani, valorizzando il ruolo del privato sociale nella realizzazione e nella gestione. E questo è solo un esempio di come questa amministrazione si sia mossa nella direzione della rigenerazione urbana: Pavia sta infatti lavorando anche per la riqualificazione dell'ex area Necchi, dello scalo ferroviario e dell'area Neca». —

ST.PR.

LANDRIANO, TERREMOTO IN GIUNTA

L'assessore Galli lascia «Sfiderò il sindaco»

«Da giugno sono stato mobbizzato». Resterà consigliere La replica di Servida: «Si è appropriato del lavoro altrui»

LANDRIANO

Si dimette l'assessore alla Cultura, Sport, Politiche giovanili, Federico Mario Galli che, in contemporanea, annuncia la sua candidatura a sindaco in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno. Ed è piena rottura con il sindaco Luigi Servida, che replica: «Il consigliere ha anticipato quello che avrebbe dovuto essere un atto quasi dovuto da parte del primo cittadino nei suoi confronti».

Galli, che resta consigliere, ha protocollate le dimissioni ieri mattina. «L'ho fatto con vero rammarico, delusione e amarezza. Non avrei mai pensato di non portare a termine il mandato conferitomi da 245 preferenze e 2.013 votanti, ma bisogna fare i conti con l'etica e il senso civico che mi rendono l'onesto e corretto cittadino che credo d'essere».

Galli spiega che "le dimissioni erano pronte da parecchio". «Ho atteso la conclusione della sagra di Pairana, organizzata con il Comitato – spiega Galli -. Mi dispiace lasciare realtà come la City Farm, le palestre, la biblioteca, luoghi che siamo riusciti a trasformare, e le persone con cui mi sono rapportato. Da giugno, quando ho comunicato che non avrei appoggiato la ricandidatura di Luigi Servida a sindaco, l'atteggiamento nei miei confronti è mutato. Mi hanno mobbizzato. Sono stato escluso da riunioni riguardanti il mio assessorato e mi è stato vietato il normale

L'ex assessore Galli

Il sindaco Servida

svolgimento del mio lavoro, privandomi anche dell'ufficio. Non posso sostenere un sindaco che, fino all'anno scorso, diceva che non si sarebbe ricandidato e ora, senza essersi consultato con la maggioranza, si candida di nuovo. Annuncio la mia candidatura a sindaco, mosso non da mire personali, ma dal desiderio di adoperarmi per il bene del paese».

La maggioranza «prende atto delle dimissioni del consigliere Galli da cui prendiamo anche le distanze».

«Sulla decisione che avrebbe portato l'amministrazione alla revoca delle deleghe – dice il sindaco –, hanno giocato diversi fattori, come le continue assenze alle giunte nonostante la disponibilità di collegarsi online, la poca trasparenza sulle attività condotte, apprese più volte dagli articoli di giornale e mai condivise con la giunta, il rifiuto di condividere l'ufficio assessori con i colleghi. Nessuno era a conoscenza della sua volontà di candidarsi, tanto è vero che ogni componente del gruppo ha provato ad avvicinarlo, ma è sempre stato molto evasivo sulle risposte».

Per il primo cittadino «le dimissioni, sono solo una conferma di quanto ormai ci si aspettava. Si era appropriato anche del lavoro di altri assessori nella totale mancanza di rispetto del lavoro altrui – aggiunge Servida -. Dava ordini, anche al di fuori delle proprie deleghe, all'insaputa della giunta, sempre per mettersi in evidenza. Sulle affermazioni espresse nei confronti degli altri componenti della maggioranza riguardo al mobbing subìto, lasciano perplesse le accuse ingiustamente rivolte. Il contenuto e le motivazioni addotte nella lettera di dimissioni risultano fuori luogo». —

STEFANIA PRATO

IL SOLE 24 ORE

Per le Province rilancio senza fondi Il 2024 al via in rosso per 746,5 milioni

Ridotta ai suoi termini essenziali, la questione è semplice. Le Province vedono all'orizzonte un 2024 già gravato da uno sbilancio di 746,5 milioni, cifra che vale il 31% delle loro entrate tributarie, mentre prudenza chiede e nuovo regole contabili impongono di costruire in questi giorni un bilancio tecnico in pareggio. E, soprattutto, mentre la politica porta avanti progetti di "rilancio" che puntano dritti al ritorno dell'elezione diretta per presidenti e consiglieri e provano (con qualche incertezza in più) a ricostruire un portafoglio di funzioni fondamentali tale da giustificare la chiamata alle urne. Ma, prudentemente, tacciono sui soldi. «L'indebolimento delle Province ha inciso direttamente sui servizi essenziali - commenta il presidente Upi Michele de Pascale -. Ora nonostante la pressoché totale condivisione dichiarata dalle forze politiche sull'assoluta necessità di rivedere le norme, la discussione in Parlamento sembra essersi improvvisamente bloccata». Lo squilibrio, gli addetti ai lavori lo sanno, non è lamentato dagli amministratori ma certificato dalle istituzioni, e in particolare dalla commissione tecnica sui fabbisogni standard. Ed è riconosciuto anche dal ministero dell'Economia, che infatti nelle manovra per il 2021 e 2022 ha istituito il fondo per «il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali» delle Province. Iniziativa nobile ma limitata, perché il fondo copre solo metà del rosso iniziale certificato (438 milioni su 841,9) e per farlo ci mette un'eternità, arrivando a regime solo nel 2031. Per il prossimo anno, la quota aggiuntiva vale 22 milioni, portando il rifinanziamento consolidato in tre anni a 95,4 milioni. Briciole. Il tema promette di occupare (non da solo) la scena dell'Assemblea nazionale dell'Unione delle Province che si terrà domani e mercoledì all'Aquila e che per la prima volta vedrà la presenza del Capo dello Stato. L'occasione sarà colta dagli amministratori locali anche per rilanciare la loro proposta, già formalizzata al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con cui non pretendono una copertura integrale del "buco" ma chiedono di chiudere l'anno prossimo la fase di gestazione del fondo stanziando subito tutti i 438 milioni: cifra non impossibile se paragonata ai 984 miliardi di spesa pubblica corrente messi a preventivo dalla NaDef, ma impegnativa nel quadro di una manovra affollata di richieste quanto povera di margini nonostante i 15,7 miliardi di extradeficit chiesti al Parlamento. In Provincia si affronta però in questa fase uno snodo più strutturale, che non si concilia con la visione corta di una finanza pubblica in perenne emergenza. Perché mentre la parte corrente arranca, anche per la zoppìa di tributi calati del 14,1% fra 2019 e 2022 con la crisi dell'auto, quella in conto capitale dovrebbe volare. Le Province sono infatti investite in pieno dal Pnrr (1.500 progetti di edilizia scolastica per oltre 2,7 miliardi) e dal Piano complementare (267 milioni per la rete stradale delle aree interne), che si aggiungono ai programmi su ponti e viadotti. Una manna, che fa volare le entrate in conto capitale (dai 965 milioni del 2019 ai 2,03 miliardi del 2022; +110%). Ma che non può essere gestita da enti che dopo aver perso il 68% del personale fra 2014 e 2020 ballano spesso tra predissesto e default e non hanno i fondi per dotarsi di una minima struttura tecnica.

www.adnkronos.it

Bollette luce, gas e acqua: ecco quanto spendono Regioni e città

Redazione Adnkronos

La speciale classifica elaborata per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa

Sono otto le Regioni italiane 'promosse' con un rating complessivo da A a AAA per quanto riguarda la spesa per le bollette di luce, gas e acqua. A decretarlo la speciale classifica elaborata per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana, nell'ambito del progetto 'Pitagora', che prende in esame i costi sostenuti nel 2022 da Regioni e capoluoghi di Provincia (sul sito www.adnkronos.com **tutte le tabelle e le cifre del report**).

Ad aggiudicarsi il rating migliore, infatti, sono 8 Regioni su 20: Calabria e Veneto ottengono la tripla AAA; Marche, Piemonte e Lombardia la AA; Liguria, Umbria ed Emilia-Romagna la A. In posizione intermedia si trovano altre 7 Regioni: Toscana e Lazio con BBB; Sicilia e Puglia con BB; Molise, Abruzzo e Campania con B. Fanalino di coda la Basilicata, l'unica con il rating complessivo peggiore, la C.

Mentre le restanti 4 Regioni risultano non comparabili nel rating finale: Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta.

Calabria e Veneto Regioni più virtuose

Calabria e Veneto sono le Regioni italiane più 'virtuose' nella spesa per le bollette di luce, gas e acqua. Quanto hanno speso, quindi, queste due Regioni per le tre voci di costo, energia elettrica, gas e acqua, analizzate singolarmente? La Calabria 3.787.466,31 euro per la luce, 8.487,24 per il gas e 6.545,12 per l'acqua, ottenendo un rating relativo rispettivamente di BB, AAA e AAA. Al Veneto l'energia elettrica è costata 2.850.905,10

euro, il gas 228.758,28 e l'acqua 49.414,48, con rating relativo rispettivamente di AAA, AA e AAA.

Basilicata 'maglia nera'

La Basilicata 'maglia nera' nella spesa per le bollette di luce, gas e acqua. E' l'unica Regione italiana a ricevere la 'C'. Dalla classifica, infatti, risulta che la Basilicata ha speso 1.930.512,13 per l'energia elettrica (con rating relativo B per questa voce), 486.829,19 per il gas (rating C confermato anche considerando solo questa voce), 63.783,01 per l'acqua (con rating relativo B). Una voce, quella per il gas, che risulta in aumento rispetto ai due anni precedenti, 308.996,01 nel 2021 e 239.973,69 nel 2020, che comunque avevano segnato un valore più basso rispetto al 2019 (340.110,62).

lla Basilicata, se si analizzano le performance peggiori, vanno aggiunti il Molise e l'Abruzzo, che ottengono la 'C' solo relativamente alla spesa per gas (219.830,88 per il Molise e 618.228,47 per l'Abruzzo), mentre il rating complessivo è per entrambi B, sintesi dei migliori risultati ottenuti per le altre due voci in bolletta. Se si osserva l'andamento nel tempo di questa voce di spesa, per l'Abruzzo torna a salire nel 2022 superando anche il valore del 2019 (503.368,83), rispetto al 2020 (464.598,99) e 2021 (446.102,42); stesso andamento per il Molise che nel 2022 tocca il suo apice e supera il valore del 2019 (187.315,30), contro 152.565,06 del 2020 e 148.658,62 del 2021.

Per la sola voce acqua, poi, la C va anche a Puglia e Lazio (per una spesa rispettivamente di 707.508,21 e 1.058.606,32), che come rating complessivo però hanno BB e BBB. In Puglia il valore è sensibilmente aumentato rispetto al 2021 (434.024,67), ma resta inferiore rispetto al 2019 (828.187,54) e 2020 (753.733,17); stesso andamento per il Lazio, aumentando rispetto al 2021 (655.035,15), senza tornare ai livelli del 2019 e 2020 (1.722.042,03 e 2.335.062,82). Considerando la sola voce energia elettrica, inoltre, la C relativa spetta solo alla Campania, che spende 61.386.448,71, ma ha un rating complessivo B. L'importo è in crescita rispetto all'anno precedente (48.188.686,26), senza raggiungere il picco del 2020 (83.952.045,95), ma ben lontano dai 36.141.782,14 registrati nel 2019.

21 i capoluoghi promossi

Sono 21 i capoluoghi di provincia italiani più ‘virtuosi’ nella spesa per le bollette di luce, gas e acqua. Nello specifico, sono: Alessandria (che ha speso 419,63 euro per energia elettrica, 7.256,21 per gas, 5.320,24 per acqua); Rovigo (rispettivamente 563.034,70, 5.654,34, 71.317,56); Parma (1.506.197,79, 665.219,96, 138.001,25); Palermo (6.766.562,88, 355.730,55, 1.531.928,35); Caserta (688.988,87, 111.212,52, 183.477,56); Pordenone (266.821,64, 9.084,90, 274.204,30); Forlì (2.462.029,56, 196.732,60, 230.233,42); Brescia (4.067.642,72, 44.026,87, 806.130,69); Agrigento (908.221,23, 4.000,00, 281.989,22); Ancona (1.643.356,86, 342.193,46, 273.943,89); Pesaro (2.293.006,17, 164.192,64, 257.465,72); Prato (6.375.630,36, 250.002,47, 238.254,49); Nuoro (455.054,49, 39.291,87, 152.306,04); Livorno (2.627.303,60, 744.283,62, 783.182,18); Catania (5.097.940,96, 213.846,01, 2.501.621,84); Lecce (2.728.461,99, 104.768,04, 464.877,37); Grosseto (2.451.991,40, 178.017,07, 338.417,07); Mantova (1.178.419,60, 135.547,16, 245.956,16); Torino (27.910.269,19, 688.166,39, 4.861.385,63); Siracusa (3.747.647,84, 338.391,28, 526.827,55); Sassari (2.997.175,37, 4.002,55, 1.044.453,46).

Risultano poi ‘promosse’ con rating AA o A: Trento, Varese, Cuneo, Reggio Emilia, Cesena, Brindisi, Perugia, Cremona, Lecco, Viterbo, Bari, Campobasso, Messina, Arezzo, Taranto, Barletta, Imperia, Biella, Trani, Latina, Pescara, con la AA; Modena, Pisa, Padova, Lodi, Belluno, Genova, Caltanissetta, Firenze, Siena, Andria, Roma, Massa, Treviso, Ravenna, Piacenza, con la A.

7 i capoluoghi maglia nera

Sono 7 i capoluoghi di provincia italiani meno ‘efficienti’ nella spesa per le bollette di luce, gas e acqua: Urbino, Trapani, Salerno, Vercelli, Ragusa, Gorizia, Catanzaro. Sono infatti le uniche città, per questa voce, ad ottenere il rating C.

Nello specifico: Urbino ha speso 1.325.379,05 euro per l’energia elettrica, 522.915,35 per il gas, 80.412,07 per l’acqua; Trapani rispettivamente 7.687.114,38, 932,13 e 1.252.676,73; Salerno 15.088.148,39, 23.194,86, 2.915.094,88; Vercelli 2.543.279,74,

2.051.151,93, 169.572,41; Ragusa 19.598.429,17, 233.740,93, 162.986,58; Gorizia 1.273.243,49, 2.804.907,07, 213.246,89; Catanzaro 5.393.102,83, 678.973,61, 10.401.032,62.

Nel mezzo, con un rating compreso tra BBB e B, si trovano: Lucca, Savona, Ferrara, Como, La Spezia, Benevento, Venezia, Cagliari, Frosinone, Cosenza, Isernia, Monza, Fermo, con BBB; Matera, Rimini, Ascoli Piceno, Macerata, Milano, Udine, Bolzano, Terni, Pistoia, Verona, L'Aquila, Asti, Bergamo, con BB; Teramo, Sondrio, Verbania, Enna, Rieti, Potenza, Pavia, Aosta, Bologna, Trieste, con B. Risultano invece non comparabili per questa voce di spesa i dati di: Avellino, Napoli, Crotone, Foggia, Vibo Valentia, Carbonia, Vicenza, Oristano, Chieti, Reggio Calabria.